

Antonella Crea | In Lussemburgo dal 2022. Da Reggio Calabria/Milano. Manager. – “Qui arriviamo quasi tutti da soli, per motivi di lavoro. Questa condizione trasforma l'apertura verso l'altro in una vera necessità condivisa: siamo una comunità di persone che hanno bisogno di creare nuovi legami.”

Mi chiamo Antonella Crea e sono atterrata in Lussemburgo il 15 novembre del 2022.

Da dove?

Questo è un po' più complicato. Sono calabrese, ma manco da casa da diciotto anni; ne ho trentasei, il che significa che ho trascorso esattamente metà della mia vita fuori. Ho lavorato a Milano a lungo ma, dopo il Covid, è scattato qualcosa. Avevo trentadue anni, non parlavo una parola di inglese e ho deciso di rimediare: ho mollato tutto e sono andata a Malta per dieci mesi, a studiare la lingua. Una volta imparato l'inglese, ho lasciato il mio lavoro da manager a Milano per seguire la mia passione: viaggiare. Sono stata in Indonesia per tre mesi, finché il mio conto in banca, con un tono molto milanese, mi ha detto: “Gioia, devi tornare a fatturare, bisogna fare *refill!*” In realtà, mentre ero in Indonesia, c'è stato un momento preciso in cui ho capito di dover tornare in Europa: mi trovavo in un *ashram* per una settimana di meditazione nel silenzio più assoluto; quando ho finito, ho riaperto il telefono e ho scoperto di essere diventata zia per la prima volta. Così ho sentito il bisogno di riavvicinarmi. Vedevo anche i miei amici mettere su famiglia, mentre io mi ero rinchiusa in una bolla: viaggiavo, imparavo lingue, facevo mille cose, ma mi sentivo ferma. È come quando sei su un treno in corsa, ma tu dentro ti percepisci immobile. Ho iniziato a fare dei colloqui di lavoro proprio dall'Indonesia. Avevo le idee chiare: non volevo tornare in Italia, cercavo un posto dove lavorare in inglese restando nell'Eurozona per evitare le complicazioni della Brexit. La scelta era tra Malta, che però sentivo ormai troppo piccola, e il Lussemburgo, che mi sembrava il compromesso ideale: un ambiente internazionale, perfetto per lavorare in inglese, imparando, col tempo, anche il francese.

E così sei arrivata qui.

Mi sono candidata ad un posto in una società di origine italiana. Cercavo una “comfort zone” aziendale, un “atterraggio morbido”. L'impatto con la cultura asiatica era stato affascinante ma mi aveva stravolta. Questa società mi offriva una dimensione italiana ma internazionale. In quel momento, la mia vita era ridotta all'essenziale: avevo venduto tutto, mi restava solo uno zaino da 70 litri. Sono venuta a visitare il Paese a inizio novembre; mi è sembrato moderno e pulito e, dopo un anno intero di caldo tropicale, mi ha permesso anche di ritrovare l'inverno. Ho firmato il contratto di lavoro e il Lussemburgo è diventato ufficialmente la mia nuova casa.

L'altra alternativa, Malta, cosa ti avrebbe dato?

A Malta ero in lizza per una posizione in Microsoft; essendo un'informatica, si trattava di un'opportunità interessante. I colloqui procedevano bene, ma c'era un problema di prospettiva: Malta è molto piccola e, funzionando come paradiso fiscale, le multinazionali tendono ad avere lì solo la parte operativa, mentre gli *headquarters* rimangono altrove; avendo già una carriera da manager alle spalle, temevo di trovarmi in una posizione con scarse possibilità di crescita. Da un lato avrei avuto uno stile di vita fantastico, essendo circondata dal mare, ma dall'altro avrei corso il rischio di sentirmi di nuovo bloccata. Ho

pensato che il Lussemburgo, invece, avrebbe potuto darmi quel *boost* professionale di cui avevo bisogno in quel momento.

E questo salto di qualità è arrivato? Il Lussemburgo sta rispettando le tue aspettative?

Da molti punti di vista, sì, ma la crescita professionale non è così scontata come molti immaginano. Tutto dipende dal primo passo: se ti posizioni bene all'arrivo, la strada è in discesa, ma se pensi che la carriera qui esploda da sola, rischi di rimanere deluso. Il Lussemburgo di oggi non è più quello di qualche anno fa: il mercato è cambiato. Prima le multinazionali assumevano massicciamente da fuori Europa (India, Messico, Brasile), perché conveniva offrire il salario minimo a profili che, per quegli stipendi, uno del posto non avrebbe considerato. Ora il governo è molto più rigido: importare talenti da fuori non è così immediato; devi sempre giustificare perché quella posizione non possa essere ricoperta da un residente. Io penso di essermela giocata bene all'inizio, puntando sulla mia esperienza decennale da manager. Per me l'importante era non perdere la mia indipendenza, con uno stipendio che mi permettesse di mantenere un'auto e una casa tutta mia.

Che hai comprato, giusto?

Sì, è stata la mia scelta. Ho visto e conosciuto molti ragazzi che arrivano da Milano, dove magari vivevano già da soli, costretti qui a condividere l'appartamento con altre persone, perché i prezzi sono davvero proibitivi. Non era la mia idea.

Anche se esiste un aspetto un po' surreale legato al sistema fiscale di single e coppie, giusto?

Sì, il sistema fiscale ti spinge letteralmente a stare in coppia. Se sei single, la tassazione è altissima, mentre, se fai il PACS o ti sposi, la pressione fiscale crolla. È nato così il fenomeno degli "uffici dei pacs": persone che convivono o si legano ufficialmente solo per poter lasciare gli appartamenti condivisi e risparmiare sulle tasse. La differenza è enorme: da single paghi l'aliquota più alta, circa il 31%; se fai il PACS o ti sposi, la tassazione scende drasticamente, e con i figli può arrivare a zero. Ecco perché vedi così tante famiglie giovani con tre bambini: il sistema ti spinge a procreare. È chiaro che in questo contesto, trovarsi nella mia situazione – single, indipendente e con una casa di proprietà comprata da sola – è un caso molto raro. Personalmente, ho deciso di comprare casa dopo soli diciotto mesi qui, non perché pensi che il Lussemburgo sia la mia destinazione finale, ma per una pura questione di convenienza: gli affitti sono diventati così folli che pagare un mutuo costa meno.

Hai avuto difficoltà ad ottenere il mutuo?

No, e la facilità di accesso al credito è stata una vera sorpresa. In Italia, pur essendo manager, mi chiudevano le porte in faccia; qui mi hanno accordato un prestito senza garanti né anticipi, basandosi su un solo stipendio. Le banche ti tutelano con assicurazioni su tutto perché il sistema è sano e l'immobile non perde valore. Ho scelto strategicamente un bilocale vicino alla stazione: un investimento sicuro in un Paese che ti dà fiducia e ti permette di costruire qualcosa di tuo fin da subito.

Quindi, a conti fatti, ti è convenuto lasciare Milano per il Lussemburgo?

Nel complesso, sì. A livello di qualità della vita, il guadagno è stato enorme. A Milano, nella consulenza, lavoravo anche dodici ore al giorno, sempre in trasferta. Qui la vita personale è sacra: intorno alle sei si stacca da lavoro e il weekend è intoccabile. Ciò significa che posso

investire il tempo libero nella mia passione più grande: viaggiare; nei primi sei mesi di quest'anno ho visitato dieci Paesi, dal Messico all'India, passando per l'Estonia e il Guatemala. Il Lussemburgo è diventato la "base operativa" che mi permette di finanziare la mia vita nel resto del mondo. Quando non lavoro, raramente mi trovi qui.

Immagini di poter costruire un futuro a lungo termine qui?

Ci rimarrei, ma a una condizione: non da sola. Il Lussemburgo è il posto ideale per le famiglie, ma da single, alla lunga, diventa difficile. Ricordo di aver fatto un calcolo matematico e di averlo mandato a mia madre: "Mamma, solo nel 2022 sono immigrate qui quasi 18.000 persone. Vuoi che tra i vecchi residenti e i nuovi arrivati non trovi un marito?". Immagino il Lussemburgo come il luogo dove la finanza incontra la *love story*, ma la realtà è molto più pragmatica. Con la faccenda dei *pacs* e della tassazione, mi aspetto una proposta di matrimonio dove lui si inginocchia e, invece dell'anello, apre una cartella fiscale, chiedendomi: "Vuoi dividere le tasse con me?" Scherzi a parte, resto una romantica... Intanto il Lussemburgo mi ha insegnato anche a guardare lontano: restare qui per almeno dieci anni, garantisce l'accesso alla pensione minima lussemburghese; è una cifra che, ovunque tu decida di vivere in futuro, resta altissima, specialmente rispetto agli standard italiani. Se, poi, a questa sicurezza economica si aggiungesse anche il compagno giusto... ecco il *business plan* ideale!

Prima dicevi che viaggi moltissimo, quindi, appena hai del tempo libero, lo sfrutti per partire... Non pensi che, invece, frequentare i posti locali potrebbe aiutarti a incontrare persone? Cosa offre il Lussemburgo da questo punto di vista? Discoteche, locali?

Ci ho provato. Il Lussemburgo ha tantissime attività e, se sei single, in questo caso, te le godi anche di più. Io, ad esempio, ballo salsa. Quando sono arrivata, proprio sotto Natale, non conoscevo nessuno e ho iniziato a frequentare le *brasserie* dove fanno balli latini. I miei primi amici stretti li ho trovati lì: un ambiente fatto di persone calde, con un "sangue" simile al mio. Il problema di quel giro è che molti sono *cross-border*, non vivono stabilmente in città, e tendono a restare chiusi nel proprio ambiente etnico, il che non aiuta a conoscere gente nuova. Dall'altra parte, frequento i golf club, ma lì la dinamica cambia e mi sento quasi io l'extracomunitaria. Il golf qui è il regno dei "circoli nei circolini": un sistema di micro-mondi divisi per professione o nazionalità. Trovi il gruppo degli avvocati, quello dei banchieri, il club dei francesi o degli inglesi. E poi c'è l'élite del Granducato: un ambiente blindato dove non entri se non sei disposto a pagare rette da 10.000 euro l'anno. Insomma, ci sono tanti compartimenti stagni che non comunicano tra loro. Io ho persino difficoltà a far "mixare" i miei amici: quelli della salsa non socializzerebbero mai con quelli del golf.

Quindi, da una parte abbiamo il mondo latino e dall'altra quello più internazionale, europeo... In questa scacchiera, dove si collocano gli italiani?

Loro adorano il karaoke! C'è un posto che si chiama *Oscar*, un pub che definirei amichevole ma dall'atmosfera "ruspante": quel tipo di locale dove entri e senti subito quell'odore tipico di pub vissuto. Però è divertente: trovi tutti i classici, da "Sarà perché ti amo" a "Bella ciao" fino ad "Azzurro"... Ci si sente a casa, anche perché ci si conosce tutti, almeno di vista. Devo ammettere, però, che è un ambiente un po' cristallizzato nel tempo: se chiedi musica più moderna, non la conoscono. A proposito, è curioso che molti grandi artisti italiani oggi chiudano i loro tour proprio qui, in Lussemburgo. Vivendoci, ho scoperto che si tratta di una scelta strategica: dato che paghi le tasse del tour nel Paese in cui lo termini, finire qui è

decisamente conveniente! Il risultato è che ci ritroviamo a ospitare grandi nomi in spazi relativamente piccoli come la *LuxExpo*, con biglietti a prezzi abbastanza ragionevoli. In alternativa al karaoke e ai concerti, gli italiani scelgono di andare nei centri sportivi a guardare le partite di calcio. C'è un posto che raccoglie tutti i Club di tifosi, ma in sale separate, per evitare che litighino. Anche il padel è un'attività che coinvolge molti italiani.

Tu però hai scelto il golf, una passione particolare... Com'è nata?

Io ho un rito personale: a ogni compleanno devo fare qualcosa che non ho mai fatto prima. Durante il COVID si poteva stare solo all'aperto, così ho scelto il golf. Ho iniziato a Milano e ho continuato a prendere lezioni ovunque viaggiassi. In Lussemburgo ho deciso di fare sul serio e prendere la *green card* per poter giocare le partite. Quello del golf qui è un ambiente molto frequentato dalle donne. Praticandolo, ho avuto modo di toccare con mano un enorme divario generazionale e sociale. Sui campi, da una parte vedi le signore lussemburghesi di una certa età: non lavorano da anni, vivono di rendite immobiliari e arrivano in gruppi da quattro, vestite Chanel, con la bottiglia di champagne già pronta nella macchinina da golf; dall'altra parte, ci siamo noi "giovincelle", che le guardiamo pensando: "Vabbè, prima o poi finiremo così anche noi!". Nel mio corso, però, su sette donne, c'era una sola ragazza lussemburghese; tutto il resto era il solito mix internazionale.

In che lingua comunicavate durante il corso?

In inglese; in Lussemburgo quasi tutti gli sport si possono fare in inglese. Ho provato a seguire un corso di yoga in francese, ma erano più lezioni di lingua che di yoga: dovevo stare molto attenta per capire le posizioni, non era semplicissimo.

A proposito di francese, avevi detto che avresti voluto impararlo. Com'è andata?

All'inizio l'azienda mi ha offerto 20 ore di corso quando sono arrivata, ma erano lezioni online e io imparo solo se sono obbligata a parlare sul campo. Di recente ho cambiato ruolo e ora sono a capo dell'area IT per l'Africa e il Levante e già lo parlo un po' di più, ma i veri progressi li ho fatti uscendo con un ragazzo di origine capoverdiana nato in Francia. Non riesco ancora a fare discorsi filosofici, ma me la cavo in caso di necessità, ad esempio in quei contesti, come negozi o saloni di bellezza, dove l'inglese è quasi assente. Dato che in Lussemburgo le scuole pubbliche si concentrano su tedesco, francese e lussemburghese, l'inglese è parlato fluentemente solo da chi ha frequentato scuole private o viene dall'estero. La cosa difficile resta l'integrazione nei gruppi: se i francesi chiacchierano tra loro, tendono a non essere molto inclusivi e rischi di sentirti tagliata fuori; i lussemburghesi, al contrario, sono molto più flessibili: se ti vedono in difficoltà, passano subito all'inglese per venirti incontro. Ci sono anche delle App, come Timeleft.

Di che si tratta?

Organizza cene tra sconosciuti. Tu inserisci i tuoi interessi, il budget e il tipo di lavoro, e l'algoritmo ti assegna a un tavolo di 5-7 persone con profili affini. Mi ha sorpreso trovarci anche dei lussemburghesi. Uno di loro mi ha spiegato che, a 37 anni, avendo gli amici storici ormai sposati e con figli, questa app è uno dei pochi modi rimasti per fare nuove conoscenze. È divertente notare come la selezione dei gusti culinari o del budget influenzi la demografia del tavolo: scegliendo certi parametri, è molto più probabile incontrare persone di nazionalità specifiche. Posso dire, comunque, che il mio è un approccio strategico, dettato dall'esperienza.

Avendo ricominciato da zero a Malta e in Indonesia, e viaggiando sempre da sola, ho imparato a costruire una rete sociale in tempi record. So chi voglio incontrare e dove andare per trovare persone affini.

Legami che durano ci sono?

Credo di essere sempre stata una persona da pochi legami, ma molto stretti. Qui a Lussemburgo il legame più forte è con la mia ex vicina di casa, una ragazza indiana; siamo arrivate da sole nello stesso periodo e abbiamo stretto così tanto che l'ho aiutata a preparare il suo matrimonio e sono andata in India a farle da damigella. Ho notato anche che qui, rispetto a Malta, è molto più facile socializzare spontaneamente. Se lì il turismo estivo porta gruppi già formati e chiusi, qui arriviamo quasi tutti da soli, per motivi di lavoro. Questa condizione trasforma l'apertura verso l'altro in una vera necessità condivisa: siamo una comunità di persone che hanno bisogno di creare nuovi legami.

Com'è la situazione per una giovane donna che vive a Lussemburgo città?

Decisamente migliore rispetto all'Italia. Io vivo nel quartiere *Gare*, zona che molti considerano "malfamata", ma che io ritengo molto sicura, per i miei standard. Ho scelto di vivere vicino alla movida per poter tornare a casa a piedi in totale tranquillità. Qui anche i mezzi pubblici sono eccellenti e non c'è mai nessuno che ti dia noia. Esistono persino dei volontari, le "giacche verdi", che, se ti vedono sola e in difficoltà, ti accompagnano fino alla porta di casa. A Milano, invece, camminavo con l'ansia: tra stazioni degradate e mezzi di trasporto pessimi, non mi sentivo mai al sicuro.

E dal punto di vista dell'inclusione, anche sul piano professionale?

C'è molta apertura, l'inclusività è incredibile: nessuno ti giudica se sbagli un verbo o la pronuncia di qualche parola, cosa che in Italia accade spesso. In ufficio abbiamo creato una rete femminile bellissima: le *IT Ladies*; è un gruppo WhatsApp, dove noi poche donne che lavoriamo nel settore informatico ci supportiamo a vicenda.

Sembra un ambiente molto aperto, ma è davvero così in tutti i contesti?

No, Il Lussemburgo gioca molto sull'immagine di Paese aperto, ma su certi temi è sorprendentemente chiuso. Il congelamento degli ovuli, ad esempio, si può fare solo in caso di grave problema medico, oppure li puoi usare solo se sei sposata. Anche l'inseminazione ha procedure complicate e divieti, per cui molte vanno in Spagna, dove il sistema è più libero e flessibile. Recentemente hanno liberalizzato la cannabis: puoi coltivare fino a quattro piante in casa, ma non puoi acquistarne legalmente i semi. Paradossale... Stando qui impari a conoscere tutte queste realtà, che prima assolutamente non conoscevo perché del Lussemburgo sapevo poco o nulla.

Quali sono le zone più frequentate?

Dipende dai giorni. Il lunedì è tutto chiuso. Il martedì ci si ritrova al Grund, la parte vecchia, per bere qualcosa. Dal mercoledì al venerdì iniziano le serate vere e proprie, ma gli orari sono diversi da quelli italiani: i momenti migliori sono tra le 22:30 e la mezzanotte; poi si va a dormire perché l'indomani si lavora. Nel weekend, invece, dipende da cosa cerchi. Salsa, musica techno tedesca, karaoke, mercatini nel periodo di Natale; e appena esce un po' di sole tutti fuori. Certo, rispetto a Malta mi mancano il mare, il sole e la nostra cucina... Io dico

sempre che il miglior ristorante italiano del Lussemburgo è casa mia! Questo però mi ha spinto ad aprirmi: ormai mangio greco, indiano, etnico. A Natale solitamente organizzo una cena internazionale in cui ognuno porta un piatto tipico della sua cultura. In Italia ero molto più chiusa; qui l'apertura è diventata una necessità e una ricchezza.

Non tutti però reagiscono così; c'è chi tende a chiudersi nella propria "bolla" nazionale. Perché secondo te?

È vero. Conosco molti italiani che frequentano esclusivamente propri connazionali: vivono qui per lo stipendio e la carriera, ma non sempre mostrano una reale apertura mentale. In fondo, non esiste un "sogno lussemburghese" paragonabile a quello americano: fin dai tempi dei minatori, in Lussemburgo si viene per lavorare e guadagnare; oggi i settori privilegiati sono cambiati – si parla di finanza o IT – ma l'obiettivo di fondo resta lo stesso. Credo che molti non riescano a recidere il "cordone ombelicale" anche per via della vicinanza geografica: tra voli frequenti e legami familiari, sono tanti i "pendolari del weekend". Io mi sento un po' diversa, ed era già il mio approccio arrivata qui. Oggi vedo i miei solo una volta all'anno e non considero l'Italia "dietro l'angolo", bensì una meta tra le tante; se posso viaggiare, preferisco scoprire posti nuovi nel mondo.

E i tuoi genitori sono rimasti in Calabria? Come hanno reagito alla tua partenza?

Sì, loro vivono in Calabria e io sono l'unica di cinque figli a vivere fuori. Sono sempre stata l'*outsider*, la "pecora nera", quindi, dopo aver provato a capirmi, i miei hanno un po' mollato la presa; mia madre diceva: "Vabbè, ne ho altri quattro, una l'abbiamo persa!" Solo negli ultimi anni hanno iniziato a comprendermi davvero. Da calabrese, quando ero piccola mi pesava l'idea di avere un destino già scritto. Ricordo che mio padre mi diceva: "Impara a stirare, così quando sarai grande saprai stirare le camicie di papà"; sembrava la massima aspirazione proposta. Quella frase mi è rimasta impressa; all'epoca ero quasi contenta di farlo, oggi quel modello è veramente lontano da me.

Noti differenze nel ruolo della donna tra Italia e Lussemburgo?

Qui è quasi scontato che la donna lavori, anche perché non si sopravvive con un solo stipendio. Ma c'è un rovescio della medaglia: se anni fa ti avrei parlato solo di carriera, oggi vedo che, per chi ha figli, il lavoro diventa un obbligo gravoso, più che una scelta di emancipazione. La mancanza di supporto pesa enormemente. L'Italia si regge sui nonni – se toglie la rete familiare, il sistema crolla; qui, se hai la famiglia lontana, sei sola. Rispetto ai Paesi scandinavi o alla Svizzera, che garantisce assistenza domiciliare post-parto, il Lussemburgo è indietro: mancano asili aziendali e servizi flessibili. Molte donne vorrebbero ridurre la settimana lavorativa a quattro giorni, senza dover sacrificare la propria carriera, ma per adesso resta un traguardo lontano. Bisogna considerare anche la sfida linguistica: i figli crescono parlando lussemburghese a scuola, di conseguenza spesso i genitori finiscono per non capirli. Molti miei colleghi si sono cimentati con il lussemburghese per capre meglio i propri figli.

Tu studieresti il lussemburghese?

In quel caso, credo di sì. Il lussemburghese lo studi per due motivi: o per ottenere il passaporto, come fa la maggior parte degli immigrati extra-UE, o perché hai figli piccoli e vuoi

far parte della loro vita scolastica e sociale. Se non impari la lingua, i figli iniziano a usarla come “codice segreto” per escluderti dai loro discorsi.

Torneresti mai in Italia?

Adesso no. Forse in futuro, ma solo per necessità familiari o per la pensione. In Italia le tasse sono troppo alte e lo stile di vita, rispetto a quello che offrono le mie competenze, è più basso. Qui la mia professionalità è valorizzata molto di più, anche se lavoro per un'azienda che è fondamentalmente italiana.

Quindi tu torni in Italia una volta all'anno, d'estate, o sei flessibile?

Finché c'era mia nonna, la regola era tornare ogni Natale. Da quando non c'è più, la frequenza dei miei viaggi è scandita dai nipoti. I miei fratelli sembrano essersi messi d'accordo per farne uno all'anno: da quando vivo qui, ne sono arrivati tre! Ormai pianifico i voli in base a nascite, battesimi e primi compleanni. Essenzialmente, se torno in Italia, lo faccio per non perdermi i pezzi della mia famiglia.

Parlando di viaggi, quale sarà la tua prossima meta?

Il mio obiettivo è finire di esplorare l'America Latina: mi mancano Argentina, Brasile e Bolivia. Poi vorrei vedere l'aurora boreale e dedicarmi all'Asia, magari al Giappone. La cosa assurda è che, a forza di girare il mondo, mi sono resa conto di aver trascurato proprio l'Italia – ho visto Napoli per la prima volta solo due mesi fa – e la mia regione d'origine. Essendo di Reggio, mi fermo sempre e solo lì; vorrei, invece, scoprire tutta la Calabria, che cela luoghi meravigliosi. Pur avendo visitato tantissimi Paesi, resto convinta che l'Italia sia imbattibile per clima, cibo e bellezza. Anche il Mediterraneo merita tanto: per quanto l'oceano sia affascinante, nulla regge il confronto con il “mio” mare.

E allora andiamo un po' più sul leggero per concludere: una cosa che porteresti dall'Italia al Lussemburgo, e una cosa dal Lussemburgo all'Italia.

Il mare! Il mare qui starebbe proprio bene! In Italia, invece, porterei l'*Index*, un meccanismo economico che trovo straordinario: se l'inflazione supera una certa soglia, qui le aziende sono obbligate per legge ad adeguare gli stipendi al costo della vita. Da quando vivo in Lussemburgo, è già successo tre volte: mi sono ritrovata un aumento del 2,5% in busta paga “*by design*”. È un meccanismo automatico (protetto da sanzioni severissime, nel caso in cui non venga applicato), che permette al potere d'acquisto di restare costante. Proprio grazie a strumenti simili, lo standard di vita qui rimane così alto. Mi verrebbe da considerare anche i mezzi pubblici gratuiti, ma temo che in Italia finirebbero per diventare un disservizio; l'*Index*, invece, sarebbe una vera rivoluzione.

Il mare e un sistema economico... interessante.

Beh, sì, perché complessivamente, credo che il Lussemburgo, se metti da parte il clima, sia un Paese bellissimo, che non ha ancora la fama che merita. Forse è proprio questo a renderlo una “perla”: finché non diventerà una meta di massa, come la Germania o il Regno Unito, resterà un luogo privilegiato e gestibile, dove la qualità della vita è ancora protetta e c'è ancora molto da scoprire.